

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## Benvenuti, bambini, alla mensa

*di Ninetta Parisi*

Ogni anno, ritualmente, si ripete un avvenimento molto importante per la comunità cristiana: la Messa di Prima Comunione.

Personalmente, come mamma e catechista, vivo intensamente questo momento che ritengo sia non soltanto una giornata di festa per le famiglie che vedono protagonisti i propri figli, ma una manifestazione essenziale della professione della nostra fede.

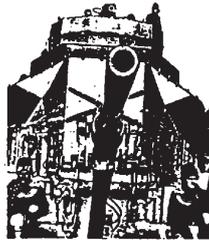
Il mio pensiero scorre veloce sulle varie fasi di "lavoro" che precedono questo giorno in cui i fanciulli si accostano al Signore attraverso il sacramento dell'Eucaristia e si sofferma sulla loro preparazione che vede impegnati catechisti e genitori. Sì, proprio i genitori perchè essi, come primi e principali educatori nella fede, sono chiamati a dare ai figli la possibilità di cercare Dio offrendosi come modello di vita cristiana per alimentare questa esigenza che è propria del cuore dell'uomo.

E' dunque nella famiglia che si acquisiscono le prime esperienze della fede a compimento di un progetto iniziato con l'unione matrimoniale e a testimonianza dell'impegno assunto nel battesimo dei figli.

La collaborazione dei catechisti, pur di una importanza rilevante, rimane un'opera educativa e formativa ausiliaria che serve ad affiancare i genitori quando questi, con un atto di umiltà, affidano loro i propri figli perchè crescano nella fede comunitaria e si "istruiscano" sugli elementi principali della dottrina cristiana.

Come catechista sento profondamente la necessità di trasmettere ai

50 ANNI  
DOPO



## UN CUORE NUOVO

*A cinquant'anni, dalla fine, in Europa della II guerra mondiale, l'alto messaggio di Giovanni Paolo II per la pace nel presente e nel futuro degli uomini*

*di Giuseppe Capilli*

L'otto maggio del 1945, finiva in Europa, il lungo e devastante incubo del secondo conflitto mondiale. Le nostre città, i nostri paesi erano in ginocchio: case, scuole, monumenti, ospedali, strade, fabbriche, tutto sventrato dai bombardamenti. Le condizioni umane da ogni parte misere e disperate.

Cinquant'anni dopo, l'8 Maggio del 1995, le celebrazioni. Li abbiamo visti i servizi televisivi e giornalistici e abbiamo colto, da qualche parte, anche degli imbarazzi. C'era chi voleva celebrare la fine della guerra; c'era chi voleva celebrare la sconfitta del nazismo, del razzismo, del fascismo ecc.; c'era chi voleva celebrare la vittoria sulla barbarie delle "decimazioni" e dei campi di sterminio; c'era chi voleva celebrare la vittoria e basta. Ora, non vi è dubbio, che qualcosa di realmente e profondamente drammatico, in quell'anno 1945, finiva: ma non si sa bene cosa esattamente da quell'anno cominciava. Ed, in questo senso è tale l'indeterminatezza che forse ciò che si crede che in quell'anno sia finito, in realtà non è affatto finito. Chiarisco: è possibile affermare che nel 1945, insieme alla guerra ebbero fine, il razzismo, il fascismo, la "logica" dello sterminio? Vado oltre di proposito, paradossalmente: è possibile affermare che con la fine della guerra, sia veramente finita la guerra? La risposta, sia alla prima, che alla seconda domanda, è no. Nessuno può affermare

questo. Da qui gli imbarazzi ai quali ho accennato. D'altra parte che cosa ha da celebrare, pensando a quel 1945, l'uomo di oggi, l'uomo che ha sulle spalle il peso presente della Cecenia, di Sarajevo o del Rwanda? E' così le cosiddette celebrazioni sono passate sotto tono quasi che nessuno avesse voglia di farne e nessuno di assistervi; in una specie di volontà, non dichiarata, ma evidente, di mettere in silenzio la memoria, di esorcizzare i ricordi, per vivere questo presente così com'è intriso dei segni delle guerre passate e di quelle di oggi e rassegnato ad un futuro non migliore, né diverso. Coglie dunque nel segno Giovanni Paolo II, che dimostra sempre più la sua straordinaria capacità di cogliere gli umori dei tempi: e che per "questa celebrazione" invia a tutti gli uomini un messaggio che è una vera "frustata" benefica. -Il Papa nel suo alto e autorevole messaggio ci restituisce innanzitutto il peso e il valore della memoria: "a mezzo secolo di distanza, i singoli, le famiglie, i popoli custodiscono ancora il ricordo di quei sei terribili anni: memorie di paure, di violenze, di penuria estrema, di morte; esperienze drammatiche di separazioni dolorose, vissute nella privazione di ogni sicurezza e libertà; drammi incancellabili dovuti a stermini senza fini". Ricorda Auschwitz che chiama "simbolo drammaticamente eloquente delle conseguenze del totalitarismo" ed evoca la Sua Messa a Brzezinka nel '79



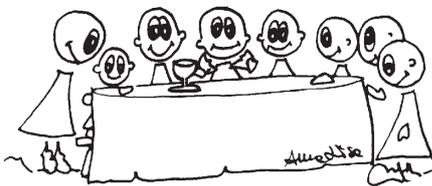
(segue dalla prima pagina)

quando chiamò quel posto “Golgota del mondo contemporaneo”? Ricorda ancora Hiroshima e Nagasaki “suicidio dell’umanità”. Afferma poi che “non si è capito che non si edifica una società degna della persona, sulla sua distruzione, sulla repressione e sulla discriminazione” e ancora “che la forza... è uno strumento inadeguato per costruire la vera giustizia.” “Essa infatti avvia un processo nefasto dalle conseguenze imprevedibili per uomini, donne, popoli che rischiano di smarrirvi ogni dignità insieme con i loro beni e la loro stessa vita”. Ammonisce sul fatto che la guerra non è scomparsa e che “troppi conflitti in diverse parti del mondo sono ancora oggi aperti”. L’opinione pubblica, colpita dalle orrende immagini che entrano ogni giorno nelle case attraverso la televisione, reagisce emotivamente, ma finisce troppo presto con l’abituarsi e quasi con l’accettare l’ineluttabilità degli eventi. Parla ancora il Papa, ai giovani “che non hanno sperimentato personalmente gli orrori di quella guerra” affinché pensino che “le vittime, i combattenti ed i martiri del conflitto mondiale erano in gran parte giovani” e che ad essi “è affidata la missione di aprire nuove vie di fratellanza fra i popoli, per costruire un’unica famiglia umana”. Confronta infine il percorso dell’umanità, dalla schiavitù della guerra alla libertà della pace, con il cammino del popolo di Isra-

(segue dalla prima pagina...) bambini che mi vengono affidati o ai “miei bambini”, come uso chiamarli, ciò che il Signore Gesù attraverso la Chiesa ed i Sacramenti ha voluto donarci.

La Messa di Prima Comunione non è un rito sterile con un fine a sè o un sacramento che si deve ricevere per “togliersi il pensiero”, ma è l’inizio di una amicizia che durerà per sempre se le basi su cui si fonderà saranno salde e le radici forti e profonde.

Gesù si offre a noi tutti e si offre ai fanciulli che aprono il loro cuore per ricevere il dono più prezioso che mai essere umano possa ricevere: il Signore stesso. Egli ci nutre e disseta in ogni banchetto domenicale per continuare la Sua presenza in mezzo a noi.



ele dalla schiavitù egiziana, verso la “Terra promessa” “non siamo ancora entrati nella terra promessa della pace... ce lo richiama costantemente questo cammino nei tempi bui della guerra, nei momenti difficili del dopoguerra nei nostri incerti e problematici giorni”. E conclude, Giovanni Paolo II, con una invocazione a Maria Mediatrix di Grazie, affinché “ottenga per l’umanità intera il dono prezioso della concordia e della pace”. Io credo tuttavia che il messaggio del Papa, se gli uomini continueranno a non voler ascoltare, corra il rischio di restare una testimonianza sia pure alta e nobile, insomma “voce di colui che grida nel deserto”. Il problema della pace va affrontato giustamente su un piano etico, morale, se si vuole anche religioso, ma va anche considerato, su un piano “storico” e “culturale”. Noi abbiamo costruito due secoli di storia su presupposti culturali e filosofici che se pure in gran parte già messi in discussione, continuano a condizionare scelte e comportamenti. Alludo alla filosofia “della coincidenza degli opposti” che continua ad essere insegnata nelle scuole senza i necessari aggiornamenti e approfondimenti critici, anzi spesso come se fosse “vangelo”. La “coincidenza degli opposti” seppure nella così detta forma “dialettica” ha assunto “dicotomie” (chiedo scusa per qualche parola difficile) inscindibili: ideale - reale, amore - odio, vita - morte, guerra - pace... oppo-

Nella celebrazione dell’Eucaristia Gesù, nel pane e nel vino, diventa cibo per noi, si fa “comunione” con noi, perchè anche noi viviamo in comunione con Lui e con i fratelli.

La famiglia, come chiesa domestica, e la comunità cristiana anche attraverso gli educatori chiamati per questa missione, debbono trasmettere questo messaggio della fede ai bambini perchè nel giorno della loro prima comunione, nel candore del loro animo esaltato dalla veste bianca battesimale e nuziale che indossano, si possa imprimere questo evento che appartiene al mistero della salvezza umana.

E’ dunque un impegno comune quello di costruire prospettive di una

sti che si affermano l’uno come condizione dell’altro (e in questo vi è l’influenza di parte della tradizione culturale “cristiana”?), bene - male, luce - tenebra. Insomma c’è amore, perchè c’è l’odio, anzi senza l’odio la stessa parola amore non avrebbe senso; c’è la vita perchè c’è la morte ed anche in questo caso senza la morte non si saprebbe che senso dare alla parola vita. E perciò c’è la pace, perchè c’è la guerra e così si giustifica l’idea che c’è sempre una guerra, “buona” per riportare la pace. Si pensi anche all’influenza di questa filosofia nella “saggezza popolare”: ....“non c’è rosa senza spine ecc... E’ l’ora di abbandonare questo pensiero degli opposti principi: si può, io credo, pensare al bene, all’amore, alla vita, alla pace senza considerare i loro opposti come co-incidenti e necessari, ma per quello che essi sono e cioè “negazioni” per altro non necessarie. Ma chissà, forse una realtà senza morte, senza odio, senza guerra non appartiene alla storia, è metastorica, è utopia, è “città di Dio” anche per noi che crediamo in Cristo Risorto. Ma se anche così fosse, ciò non potrebbe mai giustificare la rinuncia storica. Il cammino verso la pace è forse senza fine e non giungeremo mai alla “terra promessa”. Ma tentare è un dovere ed anche un rischio che vale la pena di correre ... con un cuore nuovo. □

crescita nella fede perchè i fanciulli, sulla base di una esperienza vissuta, scoprono la gioia di ricevere e condividere l’essenza dell’amore puro, frutto di una donazione totale e senza riserve.

Nella mia esperienza di mamma ho vissuto per due volte il momento della Messa di Prima Comunione. L’emozione è stata forte, anche quando amorevolmente e con pazienza, dovevo soltanto aiutare i miei figli ad apprendere le preghiere. Piccole cose, quotidiane, continue, momenti di semplici messaggi. L’importante è che i figli si sentano sorretti, guidati, amati e seguiti anche nella loro formazione di fede.

La Parola di Dio è seme: chi la accoglie in un cuore buono e perfetto, e persevera, porta frutto (cf. Lc.8, 4-15).

Benvenuti, bambini, alla mensa del Pane della vita: vi accoglie Cristo Signore, vi accoglie la comunità dei fratelli. □

# Il diritto alla vita

*La legge 194 lo tutela o lo nega?*

*Dopo la "Evangelium vitae" e le dichiarazioni del Presidente della Corte Costituzionale, cattolici e laici si interrogano.*

*di Micaela Parisi*

L'enciclica "Evangelium Vitae", di cui abbiamo parlato nel numero precedente de "Il Nicodemo", ha certamente aperto spunti di dibattito interessanti che riguardano tutti gli argomenti affrontati dal Papa concernenti il "diritto alla vita".

Nelle ultime settimane si sono registrate numerose interviste e prese di posizione su questi delicatissimi temi che turbano le coscienze non solo dei cattolici ma anche dei laici impegnati in diversi settori della vita pubblica italiana ed internazionale.

Il commento che ha suscitato maggiori riflessioni e discussioni è stato quello del presidente della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, 55 anni, grande studioso di diritto internazionale e soprattutto un laico da sempre impegnato, grazie alle sue sentenze, nell'approfondimento sui temi della libertà personale, dei diritti dell'uomo e delle problematiche sociali.

In un'intervista alla Radio Vaticana il giurista ha affermato, in modo molto chiaro che non si può affrontare la questione partendo dal cosiddetto "diritto di aborto" perché oggi l'ordinamento giuridico deve sforzarsi di guardare alla difesa della vita sin dal concepimento, recependo così uno dei cardini fondamentali del diritto naturale, cioè il diritto di esistere in quanto uomini.

Questa concezione del rispetto della vita in quanto tale deve però affermarsi prima di ogni altra cosa nelle coscienze di ognuno di noi; infatti oggi sembra molto più facile affrontare certi problemi nell'ottica utilitaristica della vita: ci "serve" questo bambino che nascerà? non ci porterà tanti "problemi superflui" nel caso nasca con qualche malformazione fisica o mentale? abbiamo così tanti altri "problemi" da affrontare!!!

Se questi sono gli atteggiamenti morali da evitare, passiamo ora ad esaminare la questione dal punto di vista legale; il nodo principale da sciogliere è

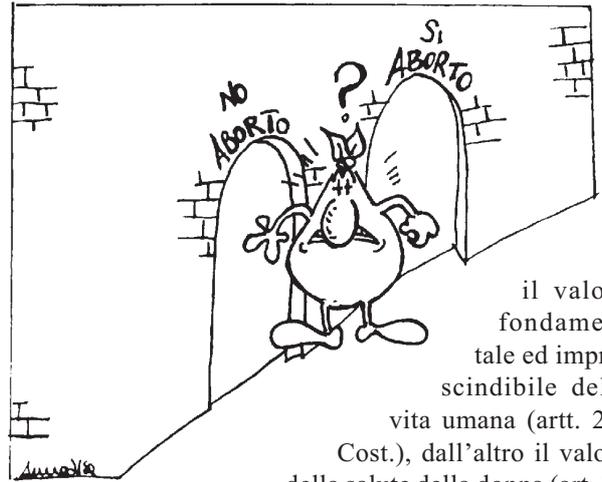
quello dell'individuazione dell'inizio della vita umana: secondo alcuni lo sviluppo dell'embrione nel grembo materno non sarebbe istantaneo ma continuato nel corso dei giorni e dei mesi, con funzioni che si attivano progressivamente, così che i diritti del "non nato" ed i nostri doveri nei suoi confronti sarebbero progressivi e gradualmente, quindi non assoluti.

Questo concetto è quello recepito dalla legge 194 del 1978, che ammette l'aborto fino ai 90 giorni di gestazione (in alcuni casi esso è ammesso fino al sesto mese di gravidanza), ritenendo appunto che solo dopo questa data lo sviluppo del feto sia in qualche modo completato e quindi sia cominciata la possibile vita di relazione del bambino.

Secondo il pres. Baldassarre questo concetto può prestarsi anche a delle cattive interpretazioni, infatti se si ammettesse che fino ai primi 90 giorni di gestazione l'embrione non rappresenta una vita umana, allora per assurdo potremmo anche ammettere, fino alla stessa data, qualsiasi tipo di manipolazione genetica finalizzata alla scelta del sesso del nascituro, delle sue caratteristiche fisiche o addirittura mentali.

Se invece si ammettesse, come sostiene la Chiesa, che una volta che il processo di sviluppo dell'embrione è iniziato non c'è stadio particolare di questo processo che sia più importante di un altro e che quindi è possibile individuare nel concepimento l'esatto momento in cui comincia la vita, allora si potrebbero subito configurare effetti giuridici diversi: il feto potrebbe essere considerato sin dal concepimento "persona" con diritti inviolabili tra cui quello alla vita e alla difesa di essa.

Infatti i diritti costituzionali in gioco in tema di aborto sono due: da un lato



il valore fondamentale ed imprescindibile della vita umana (artt. 2-3 Cost.), dall'altro il valore della salute della donna (art. 32 Cost.) nel caso in cui esso sia posto in pericolo dal proseguimento della gravidanza.

Cost.) nel caso in cui esso sia posto in pericolo dal proseguimento della gravidanza.

Questi due diritti sanciti dalla Costituzione dovrebbero essere posti al centro di ogni discussione su una possibile revisione della legge 194, intitolata alla difesa della vita, che si impegnava soprattutto a favorire la prevenzione di questa dolorosa decisione con l'istituzione dei consultori, ma che in pratica ha privilegiato la concezione del cosiddetto "diritto di aborto" come contenuto di un diritto di libertà che invece naturalmente non può essere considerata tale.

Quindi è auspicabile, come suggerisce lo stesso Baldassarre, una discussione democratica ed un approfondimento serio su questo argomento; una discussione che non risenta di opposti schieramenti, che dimostri la volontà di affrontare il problema senza strumentalizzarlo.

Ed anche noi prendiamo in considerazione un esame di coscienza, dimostriamo di credere veramente ai valori della vita, in osservanza della nostra fede cattolica che troppe poche volte poniamo alla base delle nostre scelte quotidiane! □

# La tutela dell'Istituto "famiglia"

Nulla è più come prima nella realtà della famiglia.  
Le Leggi che la riguardano vanno riscritte.

*di Angela Calderone*

**C**on la riforma del diritto di famiglia, attuata nel 1975, i coniugi acquistano pari dignità e uguali diritti e doveri. Anche i minori sono tutelati più ampiamente che in passato secondo una tendenza avviata qualche anno prima con l'istituto dell'adozione speciale.

La necessità di una riforma globale dell'intero capitolo si era presentata nella seconda metà degli anni Sessanta.

Nel Codice Civile dell'Unità d'Italia (promulgato nel 1865) e nel Cod. Civ. fascista del 1942, infatti, continuavano a sussistere le personali vedute di Napoleone che riguardavano il concetto di famiglia e di potestà paterna. "Il marito deve poter dire alla moglie: signora, mi appartenete anima e corpo; signora, non uscite; non vedrete la tale o tal'altra persona". Sono frasi con cui ai giorni nostri è fin troppo facile fare una caricatura di un sorpassato maschilismo: eppure, pronunciate (in francese) da Napoleone agli albori del secolo passato, erano praticamente legge nei nostri tribunali.

Giuristi e sociologi avevano salutato nei 240 articoli della riforma una forma finalmente nuova di concepire i rapporti interni alla famiglia e le sue stesse finalità. L'aspetto fondamentale era la parità instaurata tra i coniugi. Così, quasi come simbolo di ben più sostanziali innovazioni, stava il fatto che la moglie non assumeva più il cognome del marito ma si limitava ad aggiungerlo al proprio. Tutto questo si rifletteva ovviamente anche nel rapporto genitori-figli. Ad esempio, il vecchio art. 147 si limitava a scrivere: "Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole". L'art. 147 riformato nel 1975 dice invece: "Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli". Ecco, dunque, sorgere nella nuova famiglia un rapporto in cui anche i figli

diventano persone e non soltanto sudditi.

Spaziando tra le direttrici generali della riforma, troviamo cospicue innovazioni anche in fatto di rapporti patrimoniali tra i coniugi. Scomparsa la forma della dote (conferita dalla moglie ma in potestà del marito), dal 1975 il regime patrimoniale della famiglia è costituito dalla "comunione dei beni". Innovazione ancor più significativa è quella che riguarda i figli adulterini, ora riconoscibili dal padre e/o dalla madre anche se già uniti in matrimonio con altra persona all'epoca del concepimento (riconoscimento tuttora negato però ai figli incestuosi).

Ma forse la legge più rilevante di un "nuovo corso" fu quella che, inserendosi nel Cod. Civ. con una serie di articoli, istituiva l'adozione cosiddetta "speciale". Fin dal diritto romano l'adozione tradizionale sembrava unicamente finalizzata ad assicurare una continuità ad un patrimonio in mancanza di eredi. Con l'adozione speciale, istituita nel 1967, il fine è invece quello di creare una famiglia vera, a beneficio sia di bimbi che non ne hanno più o non ne hanno mai avuta una, sia di coppie che sentono di dover rispondere ad un impulso umano e sociale.

Dall'anno della riforma sono trascorsi 20 anni. Eppure tutto questo non soltanto sembra scontato ma ampiamente superato. Fatti nuovi, spesso incredibili e sconcertanti, che lasciano senza parole, invecchiano quelle leggi che qualche tempo prima avevano testimoniato i profondi mutamenti avvenuti nella società.

Poco importa oggi alle donne assumere il cognome del marito o aggiungerlo al proprio. Per quanto riguarda l'adozione, difficoltà di varia natura fanno sì che non sia ancora superata la tristissima fase in cui il bambino viene "parcheggiato" negli istituti per l'infanzia, spesso moderni succedanei di quella che nei tempi antichi era la soppressione fisica di infanti orfani, ab-

bandonati, deboli.

Ci sono poi gli omosessuali che, non solo praticano l'omosessualità, ma ne rivendicano il diritto rendendolo pubblico, esaltando la convivenza omosessuale come fosse uno "stile di vita" pari a quello eterosessuale.

Il Parlamento europeo, nel 1994, ha considerato l'omosessualità come un valore positivo, esortando gli Stati-membri dell'Unione Europea a legalizzarlo. Si dovrebbe legittimare in tal modo l'istituzione di una forma di "matrimonio omosessuale", comprendente la possibilità di adozione di bambini da parte di coppie conviventi.

Nella riforma del 1975 ai minori era stata concessa una maggiore tutela. Ma cosa è messo in pratica oggi? L'infanzia piange. I bambini sembrano essere diventati oggetti, non persone. Dal caso Brigida a molti altri, i bambini sono sempre più spesso protagonisti di episodi di cronaca nera. Poche settimane fa a Bassano del Grappa è stato arrestato un padre che violentava la figlia tredicenne da quando ancora non andava alle elementari. Nello stesso giorno il Telefono Azzurro ha fornito i dati più recenti della linea SOS per i bambini: mezzo milione di chiamate all'anno che denunciano abusi di ogni tipo. Poco prima Luciana, Armando e Laura Brigida erano stati trovati, dopo quindici mesi di ricerche, sepolti in un campo vicino Cerveteri: forse il responsabile della loro morte è il padre. C'è un crescente giro di prostituzione e di pornografia minorile, fiorentissimo in Thailandia e a Mosca ma presente anche da noi. Bambini oggetto, come i figli della maternità abusata: chi vuol far figli a tutti i costi e a tutte le età, chi li partorisce e poi li getta nei cassonetti, chi li commissiona chi li vende vivi, o morti per il mercato degli organi. Oltre la violenza fisica e psicologica anche la ricerca di uno status a tutti i costi è una forma di abuso. Piegare un bambino alla nostra volontà, fare di tutto perché aderisca alle aspettative sociali, cioè sia bello,

bravo e intelligente è una forma di violenza.

Ecco, dunque, che si presentano sempre nuovi casi, nuove situazioni e, di conseguenza, nuovi diritti da tutela-

re. La riforma del diritto di famiglia del 1975 ha segnato una tappa importante, ma non basta che esistano le leggi. Occorre attuarle e rinnovarle costantemente ed essere consapevoli che tutto

ciò che abbiamo deriva da una graduale evoluzione nel corso della quale tanti deboli ed innocenti ne hanno pagato il prezzo più doloroso. □

## Un maestro dell'antichità per l'oggi

# LE DUE CITTÀ

“Ciascuno interroghi il proprio cuore per sapere cosa ami e saprà di quale città sia cittadino” (da “La Città di Dio” - libro XIV - di S. Agostino).

di Anna Cavallaro

**C**adaveri riversi ai bordi delle strade, bambini con lo sguardo spento che si aggirano tra le macerie, ingiustizie sociali ed individuali che vengono, a volte, istituzionalizzate, omicidi, suicidi, miserie morali e materiali di ogni genere. Queste immagini, che attraverso i mezzi di comunicazione giungono nelle nostre case, sono la palese negazione del Vangelo della vita cui ci richiama Papa Giovanni Paolo II.

Le strade del mondo sono imbevute di sangue innocente e segnate dal dolore.

L'uomo, come Giobbe, si interroga sul silenzio che grava sulle sue angosce.

Perché siamo attanagliati dal male? Come risponde Dio alle grida di dolore che l'umanità sofferente leva verso il cielo? Perché il giusto è perseguitato, mentre, il malvagio prospera sempre di più?

Già nel lontano 413 S. Agostino nell'opera “La Città di Dio” si poneva il problema della coesistenza del bene e del male.

Egli, nel commentare i primi capitoli del libro della Genesi che parlano della creazione dell'universo e dell'uomo, spiegava che la Trinità si rivela nelle sue opere ragion per cui ogni essere è per natura buono in quanto proviene da Dio ed a Lui tende, nel suo ordine.

Nonostante ciò la presenza miste-riosa, ma, reale del tentatore, del diavolo, si nota fin dalle prime pagine della Bibbia. Satana, infatti, riesce a fare prevalere in Adamo ed Eva le cattive inclinazioni.

Il peccato originale causa la ribellione della carne allo spirito, dà l'avvio

alla lotta tra buoni e cattivi e fa entrare nella storia dell'umanità la morte e la sofferenza.

Spirito e carne sono, in realtà, due

principi operativi anti-tetici che si escludono a vicenda, anzi, si oppongono l'uno all'altro provocando un dualismo che spezza l'unità posta da Dio nella creazione dell'uomo. Quest'ultimo, per potere scegliere il bene e ritrovare la sua unità interiore, deve combattere senza sosta contro le sue cattive tendenze.

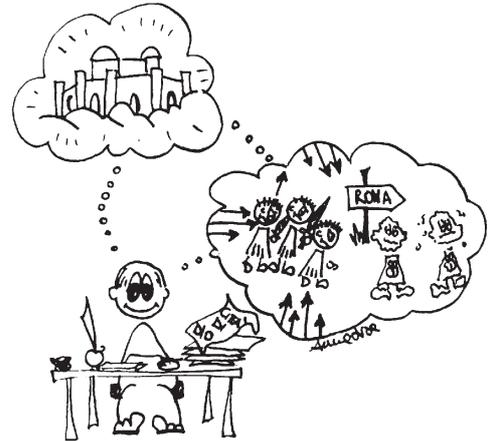
Vivere secondo l'uomo è vivere nella menzogna, mentre, vivere secondo Dio significa essere nella verità.

Due società, sull'esempio degli angeli ubbidienti e ribelli, hanno origine dalla doppia vita, cioè, secondo la carne o secondo lo spirito o, meglio, dice S. Agostino, dal doppio amore: “... l'amore di Dio fino al disprezzo di sé ha costituito la Città di Dio; l'amore di sé fino al disprezzo di Dio ha costituito la città di Satana” (da “La Città di Dio” - libro XIV).

Le due società hanno inizio con Caino ed Abele; il primo fonda una città, il secondo non segue l'esempio del fratello in quanto fa parte della Gerusalemme celeste che, pellegrina in terra, genera figli che vivono come stranieri nel mondo.

Nel Vecchio Testamento il popolo ebraico raffigura gli eletti, invece, i pagani rappresentano i cattivi.

Nel Nuovo Testamento S. Paolo, con la dottrina della rigenerazione del vecchio Adamo nel nuovo Adamo, evidenzia la frattura esistente tra l'uomo



materiale e quello spirituale.

Le opere proprie dell'uomo abbandonato a se stesso ed alle sue debolezze conducono all'idolatria, alla dissolutezza, producono corruzione e rovina, mentre, i frutti dello spirito si manifestano nella padronanza di sé, nella mitezza, nella bontà, generano gioia e pace.

Le due città sono amalgamate tra di loro perché sono: “... miste nei corpi, ma, separate nelle volontà” (S. Agostino - “De catechizandis rudibus”). L'una (la Città di Dio) condivide i mali dell'altra, però, con diversa speranza e fino a quando, nel giudizio universale, non saranno disgiunte e definite per sempre.

La stessa realtà è la vita di entrambe.

“Come nello stesso fuoco risplende l'oro e fuma la paglia e come sotto la stessa trebbia si spezzano le stoppie ed il grano si rimonda e si purga, così una stessa forza mette a prova, purifica ed

affina i buoni, condanna, devasta ed estermine i malvagi. Perciò, nella medesima afflizione, i cattivi detestano Dio ma i buoni lo pregano. Importa soltanto sapere non quali siano i mali, ma chi sia colui che ne soffre” (S. Agostino - “La Città di Dio” - libro I).

La Provvidenza governa anche la lotta tra le due città e dirige a fin di bene gli avvenimenti traendo il bene pure dal male; così succede che il perseguitato ed il persecutore convertito si ritrovino insieme nella Città di Dio.

Il Signore, in effetti, rispetta il dono della libertà concessa all’uomo, il cosiddetto libero arbitrio, per questo ci chiede di concorrere alla nostra salvezza.

La morte eterna che colpirà coloro che fino all’ultimo sceglieranno di abitare nella città di Satana non è imputabile al Creatore più di quanto, per similitudine, non si possa addebitare ad uno spettatore lontano dalla riva l’annegamento di un uomo.

Ciascuno, in base alle scelte che opera nella quotidianità è corresponsabile del proprio destino eterno.

Nella Chiesa, potenziale Città di Dio, coabitano i buoni ed i cattivi proprio perché, nell’economia della salvezza, il male fa risaltare il bene così comel’ombra mette in evidenza la luce.

Nella croce di Cristo Dio si fa solidale con il dolore dell’uomo e con la passione del mondo. Chi segue Cristo sulla croce sarà con Lui nella gloria e sarà veramente libero dalla schiavitù del potere, del denaro, dei vizi, non avrà padroni e, soprattutto, sarà libero anche da se stesso.

Le due città, infatti, sono dentro di noi nel luogo dove si scontrano la vita e la morte, i vizi e le virtù, dove si sceglie o si rifiuta Cristo Capo della Città di Dio.

Chi semina secondo lo spirito mietirà la vita eterna (Galati 6,8).

La visione sapienziale della storia porta S. Agostino a concludere che alla fine il bene trionferà nella lotta contro il male.

Certamente in tutti i secoli ed a tutte le latitudini: “... i mali non abbonderebbero... se non abbondassero i cattivi... Cominciamo noi col vivere bene ed i tempi saranno buoni. I tempi siamo noi” (S. Agostino - Sermone 80 su Matteo). □

La ricerca esasperante della perfezione esteriore

## il corpo la mente

*di Stefano De Gaetano*

Un tempo la perfezione esteriore era corrisposta da una totale e pura perfezione interiore: la mente ed il corpo venivano curati con la stessa parsimonia, senza mai esagerare ed oltrepassare i limiti etici.

“Mente sana in un corpo sano”: questo era probabilmente il motto che regolava sia l’esercizio fisico che quello mentale.

Oggi giorno non sembra più essere pensabile un accordo che possa garantire un pari sviluppo del corpo e della mente.

Ore ed ore di palestra, diete irrazionali e sforzi insostenibili sembrano essere l’unica speranza dei giovani che, pur di inseguire e forse mai raggiungere il proprio mito, sono disposti a sopportare atroci ed inutili sofferenze.

La televisione si è sempre più inserita nella nostra vita e non si può non pensare che ad essa debbano essere attribuiti molti dei nostri problemi.

Si è continuamente “bombardati” da belle ed incantevoli immagini che ci dovrebbero proiettare in un mondo più felice, in mondo più giovane; tante risate, allegre famiglie, ragazze dai perfetti corpi sinuosi, fisici atletici e sempre... tanta e tanta felicità.

Purtroppo non è sempre tutto così: non sempre si ha la possibilità di avere un fisico perfetto, non sempre, a nostro discapito, si è tanto fortunati da essere felici.

Quale effetto producono queste immagini su chi non si riconosce tanto allegro ed incantevole?

In gran parte dei casi gli effetti sono devastanti. L’incapacità di reagire a tali sollecitazioni, fornite dal nostro grande amico-nemico televisore, rende i ragazzi - e non solo loro - schiavi di folli pregiudizi, privandoli di ogni libertà, ed avviandoli per quella lunga e misera strada che li condurrà alla malattia non solo fisica ma purtroppo anche mentale. □

Le statistiche confermano questa tesi, ed infatti diverse volte sono rimasto allibito nel vedere e commiserare le incredibili condizioni di povere ragazze che non credendo più nelle loro capacità e nell’aiuto di chi a loro stava vicino, si sono lasciate travolgere dalla forza della anoressia che le ha tanto indebolite e storpiate da renderle irriconoscibili, degli “scheletri ambulanti”, oggetto di risa e di orrore.

Questi piccoli ma significativi esempi non bastano a far comprendere l’inutilità della ricerca di questa esasperante perfezione esteriore, che inesorabilmente si traduce in una vera lotta contro se stessi, atta solo ad estirpare tutto ciò che di umano e di sensibile c’è in un giovane.

Tutti inseguono una propria chimera, felici di averla e di sognarla, stupidi nel non capire quanto pericolosa sia questa loro corsa. Spendono ore ed ore ad abbruttire il loro corpo, ammirandosi attraverso tanti specchi, nel riuscire a sollevare pesi per altri insostenibili. Ma per quale ragione?

La tentazione di ridurre il proprio corpo ad un ammasso di muscoli è troppo forte, così come per taluni è troppo incalzante la necessità di colmare e camuffare altri limiti. Mentre i muscoli si ingrossano, quella che comunemente viene chiamata “materia grigia” si atrofizza.

Ma nonostante questo molti giovani, almeno inizialmente, sono fieri di potersi mostrare in pubblico “molto gonfi” e molto modellati, non pensando quali potrebbero essere le conseguenze che sicuramente scopriranno in futuro. Questo ci dimostra come tutto quello che nella vita apprezziamo come facile da ottenere e leggero, non tarderà molto a dimostrare il suo peso insostenibile.

Forse solo la vivacità e la flessibilità dell’intelligenza sfuggono a questa atroce condanna. A volte per i giovani è molto bello andare incontro al pericolo per provare nuove esperienze, nuove sensazioni, superare ogni limite e liberare adrenalina.

Spetterà a noi “comuni mortali” osservare da lontano, dalla nostra tranquilla e sicura casa, che tra questi giovani riuscirà a rimanere saldo sulle proprie gambe e chi, forse meno prudente, cadrà in ginocchio, stanco ed emaciato, per poi alla fine, come tutto il resto, dimenticarlo. □

# Omeopatia approccio diverso alla malattia

di *Giovanni La Malfa*

**O**meopatia è il nome dato da Samuel Hahnemann, all'inizio del 1800, ad un approccio terapeutico antico come l'arte medica. Infatti gli scritti di Ippocrate comprendevano due approcci al problema della malattia.

Nei secoli successivi si sono create due tendenze di opinioni che si sono sviluppate autonomamente.

Da una parte, la medicina ufficiale razionalistica che affronta la malattia frontalmente, con il veleno per ucciderla, con il bisturi per estirparla.

Dall'altra, la medicina alternativa legata ad un concetto globale dell'uomo e della natura, sviluppatasi principalmente in Oriente.

Hahnemann ha reso accessibile a tutti questo modo di fare medicina, ponendo le basi per la sua comprensione.

L'omeopatia, è quindi un particolare approccio terapeutico che, tramite la somministrazione di sostanze in dose infinitesimale, stimola la capacità reattiva dell'organismo.

Queste dosi non determinano reazioni inutili o eccessive come avviene spesso con la somministrazione di vaccini o antibiotici.

Il compito dell'omeopata è quello di analizzare e annotare i vari sintomi e prescrivere il "simillimum" (rimedio simile che nell'uomo sano provoca i sintomi della patologia che si vuole curare). Oggi l'omeopatia è un formidabile mezzo terapeutico.

E' innegabile il valore di una attenta terapia sostitutiva, come altrettanto innegabile è la necessità dell'uso dell'antibiotico in alcuni casi in cui un agente infettivo per la sua elevata patogenicità o per un deficit delle difese organiche tende a sopraffare l'organismo.

Alcuni farmaci tradizionali contrastano nettamente con il concetto omeopatico: ad esempio, il cortisone e gli antinfiammatori.



Guaritori, maghi che si improvvisano medici senza alcuna nozione di fisiologia e di patologia, hanno interesse a discreditare la medicina ufficiale e negarla anche quando sia necessario un intervento chirurgico. Così questi falsi guaritori si ritagliano una fetta di potere e di guadagno, salvando alcuni pazienti dalla tossicità dei farmaci, ma, purtroppo privando moltissime persone di cure indispensabili.

A loro volta anche i medici tradizionali stanchi e demotivati hanno tutto l'interesse a buttare discredito sull'omeopatia negando la realtà dell'azione terapeutica del farmaco omeopatico. In tal modo essi conservano autorità che, se da una parte permette di salvare molte vite che sarebbero stroncate da malattie acute, dall'altra ostacolano il progresso della medicina.

In realtà esistono scarse ragioni di attrito tra il buon medico, prescrittore coscienzioso e l'omeopata, conscio dei propri limiti, ma attento ai progressi scientifici.

Sono queste nozioni di Omeopatia che ho appreso durante la Scuola di specializzazione che sto frequentando in URBINO. All'inizio ero scettico e non credevo che le cure naturali potessero essere così efficaci, ma dopo pochi mesi ho avuto la possibilità di conoscere il vero entusiasmo che i medici omeopati hanno per il loro studio. Ed risultati sono veramente straordinari.

Tra il paziente e l'omeopata inoltre si instaura un rapporto di fiducia reciproca. Questo perché la maggior parte delle malattie hanno una componente mentale e il medico non deve prescrivere farmaci solo in base alla malattia in sé. E' un mondo in continua espansione che merita di essere conosciuto per poterlo apprezzare al meglio. □

# Affermazione della PegPerego TRINISI

di *Luigi Gitto*

**Q**uest'anno la PegPerego Trinisi si è fatta valere nell'Under 16, girone B, conseguendone la vittoria.

Questo grazie alla dirigenza guidata da Felice Trifiletti, all'allenatore Tindaro Malta e all'organico formato da: Alessio Merenda, Andrea Morina, Alessandro Perroni, Domenico Giunta, Alessandro Caruso, Giovanni Miroddi, Patrik Schepis, Bianchetti Alberto e dal capitano Luigi Gitto.

All'inizio del campionato l'obiettivo principale era divertirsi, ma alla fine si è riusciti a conseguire questo successo che da anni era realizzato dal CSI di Milazzo.



Per i ragazzi della PegPerego Trinisi è stata un'esperienza credo indimenticabile e unica non solo per la vittoria, ma anche per l'aria d'amicizia che si respirava e si respira tuttora tra giocatori, allenatore e dirigenza.

Voglio infine ringraziare, da parte di tutti noi ragazzi, gli immancabili Felice e Tindaro. □

## PACE DEL MELA

*Parla il Sindaco*

A distanza di un anno dalla sua elezione a sindaco di Pace del Mela incontriamo il dr. Lino Calderone per fare il punto sulla situazione amministrativa del nostro paese, su quanto la nuova Giunta ha realizzato e sui suoi progetti futuri. Ringraziamo, sin da ora, il sindaco per la disponibilità manifestataci e gli rinnoviamo gli auguri per un proficuo proseguimento del suo lavoro per Pace del Mela.

*a cura di Salvatore VALORE*

- Signor Sindaco, a distanza di un anno dalla Sua elezione, ci vuole illustrare un primo bilancio dell'attività amministrativa della Giunta da Lei presieduta?
- ✓ E' difficile sintetizzare in poche parole il bilancio di un anno di vita amministrativa. Accanto a grosse tematiche abbiamo affrontato anche impegni più lievi. Fra le tematiche più onerose rientra senz'altro il Piano Regolatore Generale: come ben si sa, l'adozione del P.R.G. è stata revocata in Febbraio dal T.A.R. a seguito del ricorso di un cittadino. D'altronde, la relativa delibera era stata approvata frettolosamente nel Dicembre '93 per impedire lo scioglimento del Consiglio Comunale, sono pertanto saltate delle fasi fondamentali per il suo iter, il che ha implicato la carenza di alcuni suoi requisiti. Siamo stati, pertanto, costretti a revocare quella delibera che verrà ripresentata al Consiglio Comunale tra una decina di giorni. Riteniamo, tuttavia, che entro l'anno, con tempi tecnici normali, Pace del Mela possa aver finalmente il nuovo P.R.G.
- Come pensate di risolvere il problema della discarica?
- ✓ Questo è un altro problema che ci ha impegnato e ci impegna parecchio. La precedente amministrazione aveva individuato il sito della nuova discarica in Bagnara ed era stato anche conferito l'incarico ad un'impresa per la sua realizzazione. A seguito di varie proteste da parte dei cittadini e di un nostro attento esame del sito, abbiamo ritenuto Bagnara non idonea e ci siamo attivati, nel contempo, perché il problema fosse finalmente risolto. E' stato presentato un progetto altamente innovativo da realizzarsi nella zona di Don Gaspano; si sono avuti, però, degli intoppi burocratici ed il CO.RE.CO. prima di dare l'assenso vuole che si chiuda la vecchia pratica della discarica di Bagnara. I vantaggi della soluzione innovativa che vorremmo adottare per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani sono notevoli e per rendere la nuova discarica pienamente operativa ci vorranno circa 30 giorni dall'avvio dei lavori.
- Ci vuole illustrare come dovrebbe funzionare questa nuova discarica?
- ✓ Ripeto, è un tipo di discarica altamente innovativo perché elimina tutti gli inconvenienti caratteristici di una discarica tradizionale, quali la puzza, il pericolo di incendio, gli insetti e la deturpazione del paesaggio. Verrebbero, infatti, realizzati dei fori nel terreno argilloso, quale quello della zona di Don Gaspano, del diametro di circa un metro e quaranta e della profondità di una cinquantina di metri; all'interno di questi fori verrebbero inseriti dei tubi, ed i rifiuti, trattati con una miscela enzimatica, sarebbero immessi in questi tubi dopo essere stati triturati e compressi, i tubi stessi verrebbero poi chiusi ermeticamente per un certo periodo; passato questo periodo i rifiuti sarebbero estratti e riciclati per l'utilizzo sia in campo agricolo che industriale.
- Parliamo ora di un altro grave problema ambientale: abbiamo sentito parlare di un progetto di ricostruzione di contrada Gabbia, ce lo vuole illustrare?
- ✓ La ricostruzione di contrada Gabbia in un altro sito non è ancora una cosa concreta. Posso rassicurare, però, gli abitanti di Gabbia che non saranno espropriati delle loro abitazioni senza avere prima una nuova casa. Il progetto è stato inserito nel piano triennale ma ha dei costi altissimi, non quantificabili, ciò implica che il Comune da solo non può farcela a realizzarlo ma bisogno di un aiuto economico concreto che potrebbe venire dalla Unione Europea(CEE). E' di certo una soluzione drastica che sa di deportazione ma si rende necessaria una volta che il conflitto tra insediamenti industriali ed abitazioni non sia più sostenibile. Purtroppo non c'è una zona cuscinetto tanto che in molti casi i muri perimetrali delle industrie sono a strettissimo ridosso delle case. Ripeto, tuttavia, che il nuovo progetto non sarà un salto nel buio e verrà realizzato solo quando ci saranno le necessarie coperture economiche.
- Altro problema è quello degli espropri. Ci sono, infatti, parecchi cittadini che attendono il rimborso per vecchie pratiche di esproprio. Come vi state muovendo al riguardo?
- ✓ Ci sono è vero tante lamentele ma questo è un problema che la mia amministrazione ha ereditato dal passato. Per quanto ci riguarda, abbiamo già saldato parecchi cittadini e nella mia prossima relazione semestrale quantificherò la somma da noi pagata. Quello che posso ribadire è che ci stiamo adoperando al meglio per evitare ulteriori danni economici ai cittadini ed allo stesso Comune, cercando di accelerare al massimo le pratiche di rimborso.
- I giovani, in campagna elettorale tutti i contendenti avevano fatto loro varie promesse. Il Comune, come ente pubblico, cosa può offrire in realtà ai giovani?
- ✓ Certo, il divertimento puro e semplice non basta; bisognerebbe dare molto di più. A questo proposito io farei una distinzione tra i giovani in età scolare e tra quelli non in età scolare. Per i primi, gli interventi dell'Ente pubblico dovrebbero contribuire a sensibilizzare la loro personalità con incontri culturali ed iniziative sportive. Per i secondi, il problema è molto più com-

plesso, infatti l'Ente pubblico per il loro ingresso nel mondo del lavoro può fare ben poco.

Ci tengo a sottolineare, però, che, per quanto mi riguarda, i giovani non sono stati considerati solo come fetta di voti da accaparrarsi. A questo proposito, ho però un rammarico: dopo la campagna elettorale chi ha visto più questi giovani, e non solo quelli che sostenevano le altre parti ma anche quelli che stavano dalla mia parte. Dove sono? Cosa fanno questi giovani? Perché non continuano ad essere da stimolo, da pungolo? Perché si sono defilati? Questo è uno dei miei crucci ed anche una grande delusione.

- Parliamo degli anziani di Pace del Mela. Quale aiuto viene loro concesso fattivamente?
- ✓ Gli anziani di Pace del Mela sono tenuti in ottima considerazione da questa amministrazione, come, per la verità, anche dalle precedenti. L'assistenza domiciliare funziona bene e non ci sono lamentele di sorta. Un ottimo lavoro lo sta svolgendo anche il Centro diurno per anziani. Nostro intendimento è quello di aumentare le occasioni di incontro e di svago degli anziani.
- Passate le elezioni, la vita politica langue; i cittadini se ne disinteressano. Come intendete rendere il cittadino più partecipe ed attivo alla gestione della cosa pubblica?
- ✓ Intendiamo aumentare il numero delle assemblee pubbliche su vari problemi che interessano la cittadinanza, rendere più capillare la nostra presenza con vari incontri, anche se l'assemblea pubblica sullo Statuto Comunale tenutasi un paio di mesi fa non è che abbia riscosso un grande successo di pubblico, eppure lo Statuto è per il Comune quello che la Costituzione è per lo Stato. Un altro mio progetto che intendo realizzare, è quello dell'istituzione dei Consigli di quartiere, proprio per invogliare ed incentivare la maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.
- Quali sono i Vostri progetti per i prossimi anni?
- ✓ Ti risponderò per i prossimi mesi, infatti, a parte il Piano triennale, non è possibile fare delle previsioni a lungo termine proprio per le difficoltà che si presentano giorno per giorno. Non voglio, peraltro, gettare fumo negli

occhi, promettendo opere faraoniche che poi non potrebbero essere realizzate, preferisco una realistica pianificazione.

L'esigenza principale di Pace del Mela è il P.R.G. che intendiamo risolvere entro l'anno; poi c'è la risoluzione del problema della discarica ed il completamento di opere pubbliche incompiute. A tal proposito Vi comunico che finalmente tra una decina di giorni l'Auditorium verrà completato, mancano solo gli arredi interni che intendiamo al più presto acquistare.

- Parlando di opere incompiute, che cosa ci dice del Ponte di Bagnara e della strada di Malapezza?
- ✓ Il Ponte di Bagnara doveva servire a collegare le due contrade più isolate del nostro Comune: Torrecampagna e Mandravecchia ma, probabilmente,

l'intervento è stato errato e doveva essere effettuato in altro modo. A proposito di Torrecampagna e di Mandravecchia, stiamo cercando di rompere l'isolamento in cui si trovano da sempre, sia con la richiesta di una cabina telefonica sia, soprattutto, con il progetto di una nuova arteria di penetrazione che dovrebbe collegarle con la SS. 113. Inoltre, la strada di Malapezza dovrebbe essere agevolmente completata a breve termine.

Si conclude qui l'intervista con il Dr. Lino Calderone, la redazione del Nicodemo, nel rinnovare i ringraziamenti alla Sua disponibilità, si propone di chiedere in futuro un nuovo incontro per verificare lo stato di realizzazione dei progetti in itinere. Grazie. □

## Vogliamo sorridere ancora

di Luca *ERMIZICOLO*

**N**on ti riconosci più: eri un ragazzo/a estroverso/a, altruista, con tanta grinta, invece ora vuoi stare da solo/a.

Non riesci a spiegare quello che provi: consideri inutile, privo di interesse tutto ciò che ti circonda.

Vedere gli amici, uscire, diventa quasi una fatica ed allora preferisci sta-

Invece di sprofondare nell'apatia o di intensificare disperatamente gli sforzi per venirci fuori, è il momento di fermarsi, di trovare il perché di tanta insoddisfazione, affrontando il problema. Per cominciare, fai un piccolo esame di coscienza e chiarisci, con te stesso/a, quali sono le situazioni che più di altre ti fanno scattare la molla

Bisognerebbe uscire dalla



Giovanile

re per conto tuo, nella tua cameretta.

Insomma, non hai più entusiasmo, ti senti terribilmente vuoto/a, abbandonato/a, anche se gli altri ti vogliono bene. Cosa ti sta succedendo?

dell'isolamento.

In questo modo diventa più facile ridimensionare, sdrammatizzare, trovare una via d'uscita. Reagisci al senso di

scoraggiamento recuperando le “energie” di una volta: gli amici, i genitori, potranno darti una mano a ritrovare il buonumore. Risolverà il senso dell’umorismo: ridere fa bene alla salute ed allo spirito. Trovando il lato buffo delle situazioni, poco alla volta riuscirai a sconfiggere la depressione.

Cerca di modellare la tua vita sulla base di un precetto fondamentale: “ABBASSO LA NOIA”.-

Combattiamo la noia, che genera malumore e tristi pensieri, inventandoci qualcosa di simpatico ed interessante da fare, seguendo i nostri interessi e le nostre inclinazioni: dipingere, suonare, scrivere, dare inizio ad una collezione. La soddisfazione di costruire qualcosa, anche di molto piccolo ma fatto da noi, è un successo che ci dà la carica, che ci invoglia a fare sempre meglio. Come anche a scuola: impegnamoci per avere dei buoni giudizi. Ciò di cui abbiamo bisogno è di dare un senso alla nostra vita, essere giudicati/e positivamente dagli altri per sentirci sicuri/e di noi stessi. Per combattere la malinconia, per ritrovare un dialogo con gli altri ed anche per far girare, con un sorriso radioso, la testa alle/ai ragazze/i, devi cercare di recuperare tutte le qualità positive che hai dentro di te, che comunque fanno parte del tuo carattere.

Forse ti solleverà sapere che sono tantissimi i ragazzi con problemi simili ai tuoi. Da ciò possiamo trarre la conclusione che tutto dipende dall’età e che perciò si tratta di una crisi passeggera destinata a scivolare via con il tempo; ma, ricorda, tutto dipende da te!

Soffermandomi ancora sul pianeta giovani, mi chiedo: - “Che cosa caratterizza realmente alle soglie del 2000, noi giovani d’oggi?. Siamo esuberanti, sfidiamo l’ignoto, provochiamo il futuro perché siamo pieni di paura per il presente; siamo una generazione di ragazzi belli, ben vestiti, ben nutriti ma in molti casi “infelici”.-

Così titola “Famiglia Cristiana” uno dei problemi più dibattuti, soprattutto negli ultimi tempi, da stampa e tv.

La gente non fa che discutere di quel giovanile “mal di vivere” e di quei dilemmi che hanno indotto noi adolescenti di fine millennio ad ammalarci per “denunciare una patologia ormai insostenibile, per chiedere aiuto”.

Essere giovani. Ma che cosa vuol

dire veramente? E’ un bene o un male essere giovani?

Essere giovani significa trovare il giusto equilibrio col proprio io e costruire la propria personalità senza aver paura di essere diversi dagli altri e senza danneggiare gli altri.

La giovinezza è quasi sempre paragonata ad un fiore che sboccia. Ma troppe volte appena i petali si schiudono una mano crudele strappa quel meraviglioso bocciolo. Per evitare ciò dobbiamo essere consapevoli dei pericoli a cui andiamo incontro per riuscire a superarli senza perdere la sicurezza in noi stessi. Ma essere giovani vuol dire anche amare: amare la vita, i giochi, la musica. Amare la propria ragazza/o, gli amici, la natura, amare Dio.

L’articolo sopra indicato, riferendosi agli adolescenti, proponeva queste testuali parole: “Provano a protestare, a fare i ribelli, i trasgressivi, i contro ad ogni costo, ma alla fine qualcosa sfugge di mano ed allora diventa forte la tentazione di rifiutare il mondo che li circonda”. E’ questa la vera realtà?

Dicono che la nostra generazione subisce i modelli che i mass-media e la moda ci impongono, ma non è vero. Noi (ritengo almeno una buona parte degli adolescenti) non crediamo nelle “mode”, le accettiamo “passivamente” perché non abbiamo alternative, ma ciò che in realtà desideriamo è di riuscire ad essere noi stessi, ad aver amici sinceri, con cui discutere e di cui fidarci, a non perdere il nostro tempo in cose inutili. sembra difficile poter dare un volto alle nostre paure: “lo dicono i numeri e lo dicono le cronache”; sulle testate giornalistiche crescono gli articoli dedicati alle difficoltà nei rapporti in famiglia ed ai casi di rifiuto della vita.

E’ assurdo! E’ difficile poter credere che dei ragazzi della mia età possano giungere a tanto; rinnegare quanto di più bello ci è stato donato, esclusivamente per una mancanza di entusiasmo, che fa apparire tutto nero.

Viviamo, da spettatori, alla giornata, in attesa di diventare noi stessi adulti per poter finalmente gridare al mondo intero solo per dirgli che esistiamo. Allora cerchiamo comprensione negli sguardi della gente, negli occhi degli amici che non sai se sono con te, contro di te o del tutto indifferenti. Cosa c’è di più bello di qualcuno a cui dire tutto,

con cui dividere gli anni migliori della nostra vita?

L’amicizia è una cosa bella come il sole e preziosa come un diamante, soprattutto in questi casi; trovare un amico non è affatto semplice, ma fondamentale per ciascuno di noi, per le nostre giornate passate in due e per le chiacchierate di ore a dire stupidaggini: diventerà un conforto, un complemento, una marcia in più.

Parlare di tutto ciò mi ha entusiasmato e mi ha indotto a riflettere su tutte quelle vere realtà che ognuno di noi, anche se non partecipa in prima persona, ha il dovere morale di affrontare seriamente. Se imparassimo a credere maggiormente in noi stessi, senza necessariamente limitarci a conoscere tutto con gli “occhi” delle testate giornalistiche di più quotidiani di informazione; se smettessimo di sognare sui costumi di vita elargiti dalle “soap operas” o smettessimo di esporci alle futili notizie rosa che i media ci propongono incessantemente, saremmo forse finalmente in grado di valutare la realtà a modo nostro, evitando da soli/e scelte infruttuose, e questo non sarà la stessa cosa che accettare qualcosa supinamente solo perché “l’hanno detto loro”. □

## Il mio cuore l’udrà

Non celare il segreto del tuo cuore,  
amico mio.  
Dillo a me, solo a me,  
in segreto.  
Tu che sorridi tanto  
gentilmente,  
sussurrarlo sommessamente,  
il mio cuore l’udrà,  
non le mie orecchie.

La notte è fonda,  
la casa è silenziosa,  
i nidi degli uccelli  
son coperti di sonno.

Dimmi tra le lacrime esitanti,  
tra sorrisi titubanti,  
tra dolore e dolce vergogna,  
il segreto del tuo cuore!

Tagore

## Una ragazza si racconta Senza pudore

### Il mio rapporto con Dio

di *Valentina La Spada*

**P**oco tempo fa, a scuola, il mio professore di religione, durante la sua ora di lezione, ha fatto scrivere a me e ai miei compagni una traccia che, oltre a renderlo partecipe delle nostre opinioni, dei nostri giudizi, lo ha aiutato a conoscere più a fondo ognuno di noi.

La traccia era questa: "Qual è il tuo rapporto con Dio e con la Chiesa?". In un primo momento i nostri sguardi un po' titubanti si sono incontrati, dopo un po' abbiamo cominciato la nostra riflessione. Nella società in cui ci troviamo, una società in cui molti valori di vita sono andati perduti, viene un po' difficile emergere, vi è una continua competizione ed è forse per questo motivo che non si riesce ad esprimere le proprie idee liberamente o meglio senza aver timore di essere criticati. Per molti è quasi una vergogna o una perdita di tempo frequentare la Chiesa ed è forse per questo che alla richiesta del mio professore c'è stato un attimo di smarrimento, ma è anche vero che dopo ciascuno di noi ha saputo tirar fuori se stesso ed esprimere i propri giudizi in proposito; qualcuno ne ha parlato più approfonditamente, qualcun altro più evasivamente.

Da piccola, o meglio da quando ho cominciato ad apprendere meglio determinati argomenti, mi è stato insegnato a fare il segno della Croce, a dire le preghiere e mi è stato spiegato, così come si può spiegare ad un bambino qualcosa di nuovo e delicato, chi è Gesù. Specialmente durante il Natale, quando con mia mamma preparavo l'albero e il presepe. Ricordo quando attendevo con ansia il 24 notte per agguingervi la statuetta del Bambino: era quasi un gioco, ma efficace, per farmi apprendere qualcosa di nuovo. Anche all'asilo, nel periodo natalizio, oltre a farci preparare dei regalini per i genito-

ri, ci insegnavano delle canzoncine che poi cantavo davanti al presepe.

Quando mi sono trasferita qui a Pace del Mela ho cominciato a frequentare dei coetanei, cosa che non potevo fare in città, ci uscivo insieme e ho cominciato a partecipare più attivamente alla Messa domenicale, al catechismo, andavo perfino a cantare nel coro parrocchiale. Tutto ciò mi dilettava molto e mi teneva allo stesso tempo in contatto con tante persone. Molte di queste cose non le faccio più, però vado assiduamente in Chiesa. Tengo molto al rapporto con Dio ed è l'unica persona con cui posso parlare liberamente.

Le mie preghiere sono molto lunghe perché Gli faccio presenti tante cose: pensieri, opinioni, dubbi; e riesco così, pur non avendo una risposta diretta, a consolarmi e a scaricare le mie tensioni. Mi rivolgo spesso a Lui quando sono depressa o afflitta e cerco di giustificare con Lui le mie mancanze e i miei er-

rori. Non mi confesso spesso e di conseguenza prendo la Comunione occasionalmente, ma a volte sento il bisogno di assumermi le mie colpe, di sentire qualcuno più vicino a me, più di un amico o dei stessi genitori, che sono veramente i miei migliori confidenti; sento il bisogno di confidare ciò che è più segreto e personale e sento che solo con Lui posso esprimermi senza alcun timore.

Non tutti hanno le mie stesse opinioni, ma forse il vero problema è il non porre domande a se stessi su argomenti a cui ci si rifiuta volutamente di dare delle risposte. O per timore o per poca fiducia in se stessi, i miei compagni hanno affrontato il problema senza molta introspezione. Forse sono stata l'unica ad essermi sbilanciata maggiormente e spero anche di essermi resa utile per convincere tutti di non vergognarsi ad esprimere le proprie idee, quali che esse siano. □

## Giovani, lettura e liberazione

di *Dante Ferdinando*

**D**elineare l'immagine dei giovani d'oggi è davvero difficile, forse perché il sole che sorge e tramonta su quest'"oggi" compie il suo giro troppo velocemente.

Così i giovani mostrano volti sempre nuovi e cambiano celermente le loro idee e i loro gusti.

Tale cambiamento, però, non è dettato da termini empirici, anzi tutt'altro.

L'evoluzione intellettuale dei giovani può idoneamente essere rappresentata da una curva crescente la cui costante è la spontaneità.

Questa caratteristica ne racchiude in sé molte altre ma al tempo stesso le sintetizza perfettamente.

I giovani, durante il loro cammino, cercano spontaneità in ogni manifestazione del loro modo di essere. Lo fanno ingenuamente nell'amore, fieramente negli ideali, incoscientemente nelle loro scelte.

I figli di quest'era "finta", in cui tutto, cultura inclusa, viene scelto in base a

parametri massificanti, pretendono di ritrovare la spontaneità soprattutto nella lettura.

I giovani d'oggi vogliono "soffrire" per una pagina di Hesse, vogliono accostarsi alla tesi epicurea della vita, vogliono vivere sulla propria pelle l'esperienza di Gibrán del bene e del male.

Questi giovani non si accontentano di conoscere: vogliono vivere e vivere spontaneamente. Non hanno intenzione di essere sottomessi a nulla (cultura massificata, canoni letterari, opinioni comuni) e pretendono a tutti i costi di possedere il vero "libero arbitrio". E' per questo motivo che, alla ricerca di modi nuovi e sempre più personali di emozionarsi, possono restar gelidi di fronte alle più declamate pagine della nostra letteratura e invece piangere di commozione per uno pseudo-romanzo d'amore.

"S'ei piace, ei lice" e, almeno in campo letterario, per il giovane libero è così.

Anarchia letteraria forse? No. Voglia di pensare liberi (o positivo come dice qualcuno).

Potranno dunque alternarsi infinite albe e infiniti tramonti su questi giovani d'oggi, ma la spontaneità sarà la strada che li condurrà alla perfetta esternazione del proprio io. □

# I ragazzi con i Salesiani

di *Fabio Pania*

**D**omenica 14 maggio le suore di Pace del Mela hanno invitato tutti i ragazzi delle scuole medie ed elementari a partecipare ad un incontro i catechesi dai Salesiani di Messina con partenza dalla Chiesa del Redentore alle ore 7.30. Sono andati all'appuntamento una ventina di ragazzi e ragazze da 10 a 13 anni (compreso me).

Prima di iniziare il viaggio abbiamo fatto un minuto di preghiera in cui chiedevamo al Signore di seguirci in questa esperienza.

All'arrivo siamo stati accolti all'istituto con gentilezza e garbo da due Salesiani: don Enzo e don Lorenzo.

L'istituto era molto grande e comprendeva anche una palestra, un campo di calcio e un campo di pallacanestro. Naturalmente lì non c'eravamo solo noi, ma anche molti ragazzi di altre scuole e cioè: Valle degli Angeli, S. Luigi, Leone XIII e Massa S. Giorgio.

La prima riunione è stata fatta alle ore 9.30 circa nel teatro; lì abbiamo cominciato a conoscerci. Dopo questa piccola riunione divertente abbiamo cominciato a fare diversi giochi entusiasmanti fra cui la pallavolo e il calcio, alle ore 12.00 circa abbiamo assistito alla Celebrazione Eucaristica che a mio parere è stata molto bella perchè il sacerdote ci ha spiegato in maniera molto chiara e semplice il significato del sacrificio.

All'ora di pranzo abbiamo consumato la nostra colazione a sacco e, subito dopo, abbiamo ripreso a giocare. Abbiamo fatto molti giochi divertenti e nello stesso tempo semplici ad esempio: il gioco del calcio numerato, del tiro alla fune, del lupo e dell'agnello ecc. (tutti inventati o variati dai Salesiani per renderli più entusiasmanti).

Alle ore 16.30 circa ci siamo riuniti nel teatro dell'istituto ed ogni scuola che aveva preparato una scenetta o una canzone, si è esibita sul palcoscenico accompagnata da un piccolo complesso

musicale. Dopo con i palloni messi a nostra disposizione alcuni hanno giocato a pallavolo, altri a calcio e altri ancora a pallacanestro. Verso le ore 18.00 siamo ripartiti con un pò di tristezza e rancore nel lasciare quel magnifico posto che ci aveva fatto divertire tanto.

Vorrei concludere con un grazie a tutti gli accompagnatori e animatori che ci hanno seguito in questa esperienza con amore, inoltre vorrei ringraziare e incoraggiare tutti coloro che si sacrificano per gli altri, perchè è veramente una cosa bellissima. □

## PRETE DA GLI UOMINI PRETE TRA GLI UOMINI PRETE PER GLI UOMINI

di *Silvana e Patrizia Donato*

*“Signore, stasera, sono solo.  
A poco a poco, i rumori si sono spenti nella chiesa.  
Le persone se ne sono andate,  
ed io sono rientrato in casa,  
Solo”*



**C'**è un fenomeno intorno a noi che suscita impressione e commozione: vi sono dei ragazzi che, nel fiore della loro giovinezza, lasciano la famiglia, la vita libera, l'ideale di una ragazza per consacrare la propria vita alla Chiesa e al popolo di Dio, diventando dei ministri, ma — soprattutto — dei punti di riferimento essenziali per gli uomini e lo strumento con il quale Dio diffonde la sua parola.

Sacerdote significa, infatti, intermediario fra uomo e Dio, colui che deve porgere i suoi insegnamenti agli uomini.

Qualcuno ha scritto che, oggi, l'uomo sta facendo di tutto per allontanarsi dalla sua umanità e, certo, così facendo non rende molto facile il compito di un pastore, il quale, avendo ricevuto da Dio il compito di diffondere il Vangelo si trova, a volte, a dover combattere, non solo per la comunità ma anche per la sua stessa vita.

Questo ci rimanda alle figure dei sacerdoti, non molto lontani da noi, in prima linea che operano in ambienti degradati, dove lo Stato sembra scomparso, fornendo, a volte, l'unica voce di speranza e carità.

Ma il vero conflitto di un sacerdote, spesso non è contro il mondo esterno, risiede invece nella sua duplice natura di uomo terreno e di uomo di Dio, conflitto che può essere risolto solo dalla presenza di una grande fede, supportata dalla ferma accettazione del proprio compito e dal dare spazio, nella giusta misura, ad entrambi questi aspetti. Quando ciò si realizza siamo di fronte al vero miracolo della fede, la quale si esprime attraverso l'umiltà che nasce dalla comprensione della propria finitezza di fronte a Dio e al suo amore e, soprattutto, attraverso una profonda umanità che porta il gregge verso Dio per suo tramite.

Solo questa serenità e questo amore per il prossimo possono compensare il sacrificio dell'uomo terreno e dare all'uomo di Dio una ricompensa che per noi rimane il vero mistero.

*“Mentre sulle mie spalle,  
il Mondo intero pesa con tutto il suo  
peso di miseria e di peccato,  
io Ti ripeto il mio sì, non in una risata,  
ma lentamente, lucidamente, umilmente.  
Solo, o Signore, davanti a Te,  
nella pace della sera”.*

# Ricordare un amico

*E Gesù disse a Marta: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «Lo so che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».*

**E**così incominci a correre indietro con gli anni, a ricordare, illuminando il tuo viso con sorrisi o annebbiandolo con lacrime, tutto costretto dal ricordo che a te si manifesta tra l'irreale e la voglia che tutto si rimaterializzi.

Ricordare un Amico... è bello, puoi farlo anche con le lacrime, ma resta una cosa bella.

Amico, sembra una poesia scritta con l' **"Inchiostro dei ricordi sulla carta del futuro"**, che strane parole, forse oggetto di vaneggiamenti di chi un amico l'ha perso!

Perché **"Inchiostro di Ricordi"**? Quando un conoscente può essere onorato della qualifica di amico? Solo scrivendo nei giorni e negli anni un vastissimo ed indelebile curriculum di ricordi nel nostro cuore, un amico nei ricordi non muore mai.

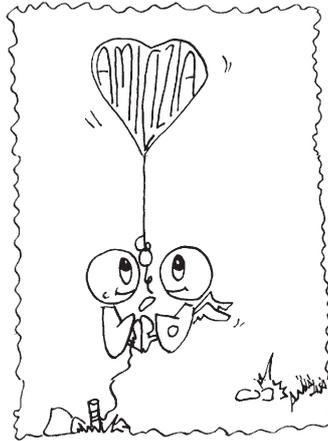
Perché **"Carta del Futuro"**? Sulla certezza del futuro nessuno di noi può proferire, ma avere un Amico accanto, certo può darti affidamento, agevolandoti le problematiche della vita.

Ma chi è l'amico? Un amico è chiunque sa darti amore, sincerità, affidamento... E chi sa darti tutto questo, se non tuo fratello? E fratello è chi ha saputo rendere monito di vita il Comandamento: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

Amico, Amicizia; quanti poemi scritti su questo sentimento, sempre nuovo, sempre diverso, ma in comune sempre e solo due persone pronte a donarsi nella necessità.

Gesù stesso quando seppe che Lazzaro era morto «pianse amaramente», così ricorda l'evangelista Giovanni, eppure Gesù sapeva della risurrezione dei morti promessa: ma no, piange amaramente anche il Cristo per un amico scomparso.

Piangere amaramente, credevo fosse peculiare dei bambini che, nella loro innocente esistenza, così si manifestano anche per un giochino rotto. Molti abbiamo pianto amaramente per un Amico scomparso, forse perché in quel



momento anche la nostra era diventata un'innocente esistenza, riuscivamo a provare sentimenti puri e semplici che credevamo possibili solo ai bambini.

In tutto Dio ha un progetto, a noi ignoto, ma nulla è per caso. "In primis" ogni vita non è per caso. "Evangelium Vitae", è il titolo dell'ultima Enciclica del Papa.

Anche la vita più breve ha un significato: venticinque anni, poi, sono sufficienti per tutto. Il Progetto Divino quale poteva essere? Forse semplicemente per insegnare a un gruppo di ragazzi ad essere amici e infine

dimostrargli che questo sentimento ora era in loro. «Oggi ognuno di noi ha voluto fare Mauro un po' suo», è all'incirca quello che ha detto il nostro Parroco dall'altare durante il funerale di un Amico.

La vita è un'esperienza che va vissuta comunque, che va portata avanti comunque, nulla deve fermarci, nemmeno un grande dolore. L'intensità della vita si misura con quella della capacità di amare, e per amore di un amico dobbiamo essere capaci di metterci ancora più intensità. La vita è un Progetto di Dio che noi non abbiamo il diritto di recidere o di costringere.

Un amico sa darti tanti sorrisi. E tu, cosa puoi dargli? Un sorriso.

Credevo che ad un amico basti o forse no? Anzi sono certo di no. Un amico ha bisogno di sapere che anche tu gli sei amico, che cerchi di proteggerlo. E se un amico è morto? Da cosa lo dovrai più proteggere? Come potrà più proteggerti? Me lo sono chiesto l'11 aprile del 1995 e nei giorni seguenti. Sono certo di aver saputo dare una risposta a tutte queste domande.

Io per un amico scomparso posso pregare Dio.

Un amico scomparso posso ritrovarlo in Dio e lui potrà ritrovare me in Dio. □

## La Musica di Dio

Con un quotidiano è offerta su CD o su nastro

*di Pippo Mollura*

**D**i grande prestigio artistico risulta essere la raccolta "LA MUSICA DI DIO" che racchiude in sé pagine di musica liturgica, dagli albori fino ai nostri giorni. Essa consta di 8 uscite così articolate: GLORIA - SOLENNITÀ DELLA SANTA MESSA - CANTI DI GIOIA - MISTERO DELL'ALDILÀ - SALVE REGINA - LA PASSIONE - IL MAGNIFICAT - I VESPRI.

La raccolta disegna musicalmente il cammino del canto sacro, dalle sue pri-

me forme, quasi arcaiche e semplici, fino alla polifonia più solenne e sconvolgente.

Analizzando l'iter storico della "Musica di Dio" possiamo evidenziare come si è passati da un canto come quello Gregoriano in cui le parole sono preghiera, al canto polifonico dove la preghiera cede il posto all'artificio compositivo volto solo a stupire colui che ascolta.

Il canto Gregoriano vibra, spinto da un profumo mistico, quasi di incenso, ▷

espressione della fede in Dio. Le voci all'unisono, implicano un'unione di anime e di volontà, dove ciascuno sacrifica la propria parola, se stesso, per farsi tutt'uno con gli altri, per pregare Dio collettivamente.

Il canto Gregoriano è ricco di significato, ma rifugge da qualunque espressione forte per nascondersi spiritualmente rendendo visibile di se solo l'ombra. La voce non ha nulla di drammatico, di altisonante, è semmai lo specchio di una fede viva, sincera.

Il canto polifonico, invece, sfugge al potere aggregante dell'unanime preghiera, esprimendo quell'intimo contrasto fra il singolo e la fede. Nella nostra chiesa, il canto polifonico ci permette di esprimere la gioia del momento liturgico, avvicinando noi cantori e l'assemblea tutta a Dio.

La musica ed il canto liturgico sono, forse, i mezzi artistici migliori per esprimere la fede ed il sentimento religioso con l'intento di smuovere tutti coloro che ascoltano, portandoli a guardare oltre... ascoltando la voce del cuore.

Ci si chiede come mai, in un momento in cui l'uomo sembra aver perduto la coscienza di sé e delle cose, in un'epoca disorientata, attraversata dal "male di vivere", venga proposta, all'attenzione generale "La musica di Dio".

E' forse un voler richiamare l'uomo alla solennità del momento liturgico o si vuole invece educarlo al gusto estetico musicale, deliziandolo con brani coinvolgenti? O, la raccolta è piuttosto una trovata commerciale che traduce in un C.D. un settore musicale non ancora sfruttato sul mercato?

A parte tanti interrogativi, un fatto è certo la musica, se da un lato esprime i sentimenti più profondi dell'uomo e si fa linguaggio universale, dall'altro getta un ponte, avvicina l'uomo ad altri uomini e, in questo caso, a Dio.

La raccolta ha un enorme valore artistico in quanto ingloba in sé il canto liturgico nelle sue espressioni più alte, pagine di musica sacra scritte in più secoli, sembrano appartenere ad un'unica grande composizione, esprimendo in tutta la loro maestosità e solennità quel forte senso religioso che la rende "Musica di Dio". Una raccolta da collezionisti! □

## Moda estate: le tendenze

di Emanuela Fiore

**A**vevamo previsto che l'articolo sulla moda avrebbe avuto larga eco, suscitato consensi e rimostranze: ma non così tanto!

Le reazioni, di qualsiasi segno e provenienza, non ci adontano; anzi sono palese dimostrazione che i nostri lettori sono molti, intelligenti, attenti e che l'argomento trattato è di massimo e generale interesse. Infatti quando mi fu chiesto di scrivere sulla moda credevo mi sarebbe stato facile suggerire quelle tendenze che a mio parere devono essere indispensabili e sempre attuali.

Ma ahimè! Qualcuno mi dice che di questo scrivo con molto brio e che dovrei ridimensionare pensando a chi invece non può (guerra, fame) vestirsi adeguatamente.

Così suggerisco di aiutare i meno fortunati donando loro qualche capo del nostro guardaroba: sicuramente ci sentiremo più contenti.

Invece quello che mi è stato suggerito da Anna Florio ideatrice e distributrice della linea variazioni di Gattinoni: qualcosa di nuovo dalle formule già consolidate del sistema moda, un esperimento sempre sensibile a ciò che di mutevole ed innovativo può accadere nel mondo della creazione.

Le ho chiesto telefonicamente: «A quale donna sono rivolti i capi da lei prodotti?» «Principalmente ad una donna giovane, sia mamma, sia figlia; un capo giovane che abbia una buona vestibilità utilizzabile per sentirsi eleganti dalla mattina alla sera, perché la donna di oggi esce di casa la mattina e spesso non rientra fino a sera, e deve sentirsi comoda, elegante, adeguata alla vita lavorativa in ogni momento del giorno».

La stessa domanda l'ho rivolta ad Anna Marchetti: una fra gli stilisti più affermati nell'olimpico della moda sulla collezione Primavera/Estate Pret-a-Poter: «I capi sono essenziali, dal taglio armonioso. Sono presenti i tailleur, composti da giacca di taglio ma-

schile e pantaloni larghi e morbidi.

Le gonne sono lunghe ed ampie, talvolta giocate sulla trasparenza, o a tubino fino al ginocchio.

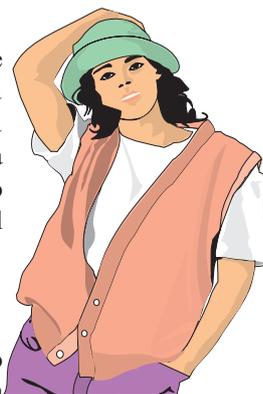
Rivestono un ruolo da protagonisti gli spolverini,

molto morbidi e lunghi. Immane l'abitino, sempre importantissimo per una donna; può essere stile anni '60, con gonna ampia al ginocchio e corpetto aderente, o a tubino, arricchito da lavorazioni particolari del tessuto o da ricami per le occasioni più importanti.

Come di consueto sono stati scelti materiali di ottima qualità freschi e leggeri. Di grande utilizzo il maroquin di seta, il voile, la viscosa, il gergette, il lino e il cotone.

I colori da preferire oltre al bianco e nero sono molto vivaci: rosso etnico, blu pervinca, rosa azalea ma anche sicuramente i colori pastello. La collezione Primavera/Estate '95 comprende naturalmente, anche tutte le linee di accessori: dai guanti di pizzo alle cinture, dai foulards in seta ai preziosi e ricercati bijoux, dai cappelli ai raffinati ramage di fiori.

ORE 17,00: ora mi concedo un attimo di riposo. E' stata una giornata intensa ma divertente. E' stato come un gioco ma adesso è tutto finito. Immagino tutti coloro che, a riguardo, con queste poche parole avranno ancora meglio le idee chiare sulle caratteristiche della loro filosofia. C'è bisogno di avere un capo d'abbigliamento che risponde in tempo reale alle esigenze delle consumatrici, sollecitate e stimolate da più fronti in questo nostro tempo multimediale. □



# FLORICOLTURA: L'IRRIGAZIONE

di Fàvaro Daniele

**Q**uesto mese parleremo delle annaffiature, come e quando irrigare.

Quando e quanto irrigare? La risposta non può essere che generica in quanto le annaffiature devono essere regolate tenendo conto di alcuni fattori come il microclima esistente in casa, le esigenze specifiche delle piante coltivate, e la stagione. Infine la frequenza degli interventi è influenzata anche dal tipo di contenitore e dal terriccio.

## Se i vasi sono...

Se il vaso è di plastica, le irrigazioni dovranno essere meno frequenti rispetto ad un vaso in cotto (non smaltato) nel quale si hanno perdite d'acqua anche attraverso i pori della parete.

Alcuni substrati, come quelli a base di torba e terra argillosa poi, trattengono maggiormente l'acqua rispetto alla sabbia o ad altri substrati molto porosi spesso utilizzati nella coltivazione delle piante ornamentali.

Infine non basta sapere quanta acqua dare, ma anche il modo di somministrarla e la sua qualità giocano un ruolo importantissimo. L'acqua dovrà essere dolce, priva di calcare ed a temperatura ambiente. Esistono indicatori dell'acidità facilmente reperibili nei garden-center, che permettono di verificare la presenza di calcare.

## Irrigare dalla A alla Z

Premesso che il controllo periodico delle piante e del loro terriccio è il metodo migliore per decidere quando intervenire, vediamo quali sono le regole fondamentali da seguire.

- Irrigare abbondantemente (soprattutto in estate) ed ad intervalli lunghi.

- Irrigare dal basso, ovvero per capillarità, le piante a foglie delicate come ad esempio quella della "Saint Panlia" che marciscono facilmente e si decolorano se c'è un'azione combinata di acqua e sole diretto. L'acqua

immessa nel sottovaso non deve rimanere dopo l'irrigazione.

- Immergere quasi completamente i vasi di terracotta delle piante fiorite (ciclamo, azalea, ecc.) e delle specie da terra di brughiera (come l'erica): la terra in questi casi deve essere ben umida; inoltre bisogna evitare che secchi completamente in quanto è di difficile imbibizione.

- Diminuire le irrigazioni in autunno ed in inverno; in alcuni casi va rispettato il riposo vegetativo che coincide con questi periodi.

Non presentano queste esigenze la maggior parte delle piante d'appartamento d'origine tropicale.

Ora invece, diamo uno sguardo su ciò che accade alle piante quando viene loro somministrata troppa o poca acqua.

## S.O.S. APPASSISCONO

Le foglie appassiscono, diventano molli e prendono un aspetto sbiadito: ecco i danni provocati da insufficienza idrica. Inoltre il terriccio è più chiaro in superficie e si stacca dal vaso.

I rimedi: immergere i vasi nell'acqua fino a quando non compariranno più delle bolle d'aria. Rompere la crosta superficiale della terra per areare. Se la pianta è molto sofferente è possibile recuperarla tagliandola energicamente.

## Eccesso d'acqua.

Il terreno è scuro, compatto, molto bagnato in superficie. Le foglie ingialliscono e cadono, oppure seccano all'estremità e presentano macchie brune decolorate. Bisognerà quindi verificare che il foro di drenaggio non sia occluso, magari dalle stesse radici. Evitare che l'acqua ristagni nel sottovaso. Lasciare asciugare il terriccio prima di irrigare nuovamente. Tagliare le piante troppo sofferenti ed eliminare tutte le parti marce.



## Il calcare.

Nelle piante calcifughe (quelle che non amano il terreno calcareo) l'acqua contenente calcare provoca la clorosi, una alterazione dovuta a carenza di ferro (il calcare blocca la sua assimilazione) e che si manifesta con l'ingiallimento del lembo fogliare mentre le nervature restano verdi.

I rimedi: utilizzare un prodotto anticloroso, come il sequestrene ad esempio. In seguito irrigare con acqua non calcarea. □

## IN BREVE

✓ *Una folla di amici, di conoscenti, di parenti, venuta da ogni dove ha pregato per Mauro nel giorno delle esequie.*

*La sorella e la mamma ringraziano quanti hanno voluto loro testimoniare affetto, sincera partecipazione al lutto e solidarietà autentica.*

✓ *Un gruppo di fedeli ha accompagnato di casa in casa la statua di Maria, madre del Redentore, per tutto il mese di Maggio. È stata un'occasione di incontro, di preghiera tra le famiglie: certamente molti i frutti spirituali. Per tutta la comunità l'appuntamento è ora al 31 Maggio nella Chiesa parrocchiale alle ore 18.45.*

Non possiamo stare ancora a guardare

# CHI CERCA, CHI OFFRE LAVORO

La comunità parrocchiale e cittadina deve interrogarsi sulle prospettive occupazionali nel nostro territorio.

*di Franco Biviano*

**S**ecundo i dati dell'ultimo censimento generale della popolazione italiana (1991) la disoccupazione nel nostro Comune raggiunge un tasso del 32,2%. Se poi limitiamo lo sguardo al solo mondo giovanile, rileviamo un livello di disoccupazione certamente poco invidiabile: 58,9% (47,8% dei ragazzi e 71,9% delle ragazze).

I dati forniti dal locale Ufficio di Collocamento evidenziano una massa



di 855 persone senza lavoro, 395 uomini e 460 donne. Queste cifre, che non tengono conto dei lavoratori in cassa integrazione e in mobilità, sono destinate inevitabilmente a salire, sia a seguito dei minacciati licenziamenti in vari settori, sia per l'apporto delle nuove leve giovanili che man mano si affacciano al mondo della disoccupazione.

Di fronte a questa realtà non possiamo restare ancora con le mani in mano, né continuare a piangerci addosso. Dobbiamo passare dalla liturgia del lamento alla liturgia dei gesti concreti, come è nella tradizione del cattolicesimo che "opera" per trasformare il mondo.

Se il Signore permette che molti di noi sperimentino sulla propria pelle, direttamente o nei propri familiari, il pungolo della disoccupazione è perché vuole che qualcuno, spinto dal bruciore della propria ferita, si alzi da suo immobilismo e si attivi per cercare la guarigione dei propri "fratelli", dentro e fuori della sua famiglia anagrafica.

L'egoismo non aiuta, chiudersi nella propria tana non risolve il problema, bisogna uscire dal proprio spazio privato e prendersi tutti per mano per fronteggiare questo nemico davanti al quale il singolo soccombe facilmente. La soluzione non può venire dall'alto, ma piuttosto dalla collaborazione di tutti.

Per noi cristiani il lavoro ha un significato altissimo. "L'uomo, creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore" (Laborem exercens, n.25). Per questo egli suscita in ogni uomo capacità diverse e molteplici che, opportunamente sviluppate e coordinate, danno ad ognuno la possibilità di fare la propria parte di con-creatore. E' attraverso il lavoro che ognuno di noi può svolgere nel mondo un ruolo "creativo", all'altezza della dignità che Dio gli ha dato chiamandolo alla vita come suo collaboratore.

Nessuno, quindi, deve essere privato della possibilità di lavorare e di mettere a frutto i propri "talenti". Oltretutto la mancanza di lavoro è una grave ingiustizia, crea disparità all'interno della società, è matrice di ribellioni e di devianze, costringe i più deboli a "darsi da fare in qualunque modo" pur di sopravvivere.

Questo non vuole essere il solito articolo di "riflessione", ma piuttosto un appello all'azione concreta. Chiamiamo, dunque, a raccolta tutte le persone disponibili, giovani e meno giovani, per aiutare concretamente i "senza lavoro". Bisognerà incontrarsi per valutare la fattibilità del progetto, individuarne le varie fasi operative, stabilire il dove, il come e il quando.

Ci sembrerebbe opportuno, in prima battuta, che tutte le forze operanti nel territorio (comunità parrocchiale, enti locali, sindacati, imprenditori, ecc.) si facciano promotrici di un incontro che veda protagonisti coloro che il lavoro lo

hanno già creato o lo stanno creando per suggerire ai giovani che le opportunità non bisogna aspettarle, ma piuttosto crearselo. In una seconda fase penseremo alla costituzione di una struttura, anche piccola, che offra un servizio informativo su tutte le possibilità esistenti o attuabili. Ci attendiamo che qualcuno raccolga materialmente il nostro invito e dia la sua disponibilità contattando la parrocchia.

Ci conforta nell'intraprendere questa impresa apparentemente impossibile l'esempio di altre iniziative del genere e la convinzione che, se è vero che le opportunità sono poche, è anche vero che molte di esse vanno perdute per mancanza di informazione o perché le due parti (chi offre lavoro e chi lo cerca) non riescono sempre ad incontrarsi. □

## Cristiani si diventa

**Nessuno di noi ha potuto scegliere di nascere. La vita ci è stata donata! È un nostro preciso compito viverla.**

**Nessuno di noi ha scelto di essere battezzato. La vita nuova di figli di Dio ci è stata donata dalla madre Chiesa. È un nostro preciso compito scegliere di essere figli.**

**La madre Chiesa ci nutre, ci sostiene nel cammino della fede, si prende cura di noi come ogni madre dovrebbe curarsi dei suoi figli.**

**Il catechismo "La Verità vi farà liberi", pubblicato dai vescovi in questi giorni, vuole testimoniare agli adulti la cura della Chiesa per i credenti.**

**Sapremo ritrovarci per diventare adulti nella fede?**

**Scegliamo di diventarlo.**